



ISSN 2240-7596

aip edizioni **srl**
aipsa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 20
gennaio - giugno 2022

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	7
Presentation	9
DOSSIER	
<i>Studi, contributi e ricordi in onore di Giuseppe Salvatore Doneddu</i>	11
A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Silvia Doneddu	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU, SILVIA DONEDDU Introduzione	13
– CARLOS MARTÍNEZ SHAW Para Giuseppe Salvatore in memoriam	17
– TIZIANA PALANDRANI L’antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña	19
– FABIO MANUEL SERRA La gestione della fiscalità in Villa di Chiesa: Camerlenghi e Clavarî Ordinariî della città regia di Iglesias (secoli XIII-XVII)	32
– GIANNI MURGIA Dall’uso comune delle terre alla proprietà privata: l’azienda agraria degli Aymerich nella contea di Mara Arbarey (sec. XVIII)	57
– GIANFRANCO TORE Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda	82
– ANGE ROVERE Pascal Paoli et la question agraire	107
– JEAN CHRISTOPHE PAOLI Les différenciations historiques de la montagne insulaire - comprendre les dynamiques socio pastorales en Corse et en Sardaigne	121
– MAURIZIO GANGEMI Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca	138
– ELOY MARTÍN CORRALES La pesca española en los <i>presidios</i> menores del Norte de África (Melilla, Peñón de Vélez de la Gomera y Peñón de Alhucemas) en el siglo XVIII	150
– GIUSEPPE DONEDDU L’industria mineraria in Sardegna tra Ottocento e Novecento. Il quadro generale	166
– AIDE ESU Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata)	176
– MARTINO CONTU L’emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo	192
– SILVIA DONEDDU Pubblicazioni del prof. Giuseppe Salvatore Doneddu	207

FOCUS

Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive 215

A cura di Emanuela Locci

- EMANUELA LOCCI Introduzione 217
- SANDRO RUJU Una premessa alla storia del turismo in Sardegna 219
- EMANUELA LOCCI Note sull'ospitalità a Cagliari 225
- NICOLÒ ATZORI Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano 239
- RACHELE PIRAS Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna 263
- EMANUELA BUSSU Sardegna, un turismo con un futuro diverso 283

Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca

Travellers, scholars and notaries. Fishing in Southern Tyrrhenian Calabria in the late 18th century

Maurizio GANGEMI

Università degli Studi Aldo Moro di Bari
Dipartimento di Economia e Finanza

Ricevuto: 11.10.2022

Accettato: 09.11.2022

DOI: 10.19248/ammentu.430

Abstract

Through a plurality of sources - travel literature, images, archival sources -, we want to approach an aspect still little investigated by historiography such as fishing activities in a limited area of the Calabrian Tyrrhenian coast during the second half of the 18th century.

Keywords

Fish, fishermen, equipment, Calabria, eighteenth century

Riassunto

Attraverso una pluralità di fonti, dalla letteratura di viaggio, alle immagini e le fonti archivistiche, si vuole approcciare un aspetto ancora poco indagato dalla storiografia come le attività di pesca in una limitata zona del litorale tirrenico calabrese nella seconda metà del XVIII secolo.

Parole chiave

Pesci, pescatori, attrezzature, Calabria, XVIII secolo

Giuseppe Maria Galanti, nel suo *Giornale di viaggio in Calabria* del 1792, scrive: «Non si esercita la pesca in questi mari per difetto di gente»¹. È un'affermazione che di certo - unitamente ad altre mal digerite e distorte suggestioni mutuate anche dall'ambito letterario (basti solo pensare al bellissimo e citatissimo romanzo dell'Ortese, *Il mare non bagna Napoli*) - potrebbe prestarsi a puntellare l'opinione di coloro che del rapporto tra Mezzogiorno e attività marittime, alieutica compresa, vedono soprattutto criticità, mancanze, difficoltà: insomma la distanza e l'incolmabile distacco dal mare delle popolazioni meridionali. Sappiamo delle dinamiche di lungo periodo che qui hanno fortemente condizionato l'insediamento costiero (dalle scorrerie musulmane alla diffusione del paludismo e della malaria), ma l'attitudine a generalizzare non credo ci aiuti nell'opera di ricostruzione storica. Tornando a Galanti: si trova a Crotone e sta lamentando la mancanza di uomini non di pesce, che anzi giudica abbondante e di ottimo gusto. Inviato in Calabria con l'incarico governativo di "visitatore del regno", il riformatore molisano ha iniziato il suo itinerario toccando prima il versante jonico della regione, e gli è penoso constatare come anche la cattiva amministrazione congiuri a deprimere il settore peschereccio. Lungo la costa, in settembre, si ha il passaggio dei tonni; sono tonni 'di ritorno', dalle carni reputate meno pregiate rispetto a quelli che a maggio devono ancora svolgere l'attività

¹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Scritti sulla Calabria* (a cura di Augusto Placanica), Società Editrice Napoletana 1987, Napoli p. 130.

riproduttiva. Giungono però in gran quantità e, verso il 1780, a Capo Colonna s'impiantò una tonnara, con l'investimento di migliaia di ducati e la «speranza di ottenere una porzione di sale marino corrispondente per farne commercio di tonni, ma l'opposizione dell'affittatore de' sali minerali fece svanire tale utile frangente. Si rovinarono dunque molte famiglie che volevano fare un bene per essi e per lo stato. Il tonno quando si prendeva non si poteva salare né smaltire fresco per mancanza di popolazione. Si era costretti a bruciare o buttare nel mare una quantità enorme di tonno»². A Cariatì nota come nella pesca erano impiegati «molti naturali», mentre a Rossano e a Cirò l'attività si esercitava dai forestieri, specie amalfitani³. Nella marina di Catanzaro trova quattro o cinque imbarcazioni «che non sanno né pure pescare» e, considerando l'intero Marchesato, sostiene come «senza il benefico soccorso di que' di Messina non si conoscerebbe il pesce»⁴. Per il resto, l'impressione che riporta del litorale ionico è quello di una lunga spiaggia che «seguita ad esser deserta senza abitazioni, senza porti, senza barche»⁵. Lo scenario muta, però, una volta raggiunta la costa tirrenica: non che manchino tanti luoghi di «aria malsana», ma è la parte della provincia «meglio popolata [...] ed] è provveduta poi per li bisogni interni di tutte le cose necessarie alla vita»⁶. Certo non sono sanati i guasti prodotti dal catastrofico terremoto del 1783, ma di Reggio - ancora in rovina - dice essere in posizione «amenissima sotto di un cielo felice»; poi guarda ai paesi del litorale, tra Palmi, Bagnara, Scilla e la Punta del Pezzo, all'ampio specchio marino dove si cattura il pescespada, pesca antica e importante, soggetta in alcuni luoghi, come a Scilla, alle 'avanie feudali', un diritto baronale su parte del prodotto strenuamente contestato dalla popolazione locale⁷. I pochi pescatori di Nicotera salano acciughe per farne «piccolo oggetto» di commercio e, risalendo ancora il Tirreno, a Parghelia sono attive 12 barche con 80 pescatori e vi è una tonnara, un caso non isolato dato che tali impianti sono «frequenti in questi mari fino al Golfo di S. Eufemia»⁸. Poi tra Pizzo e Amantea, dunque ormai oltre il confine della provincia di Calabria Ultra, «non vi è marina né per traffico né per pesca»⁹. Già da questa breve disamina si coglie una realtà che mal si concilia con l'idea di una complessiva assenza delle attività pescherecce tra i diversi centri costieri. È pur vero che la cronica deficienza di porti e di approdi sicuri comporta necessariamente la prevalenza della piccola pesca, con imbarcazioni che possano facilmente tirarsi a terra ma, per almeno le due aree appena citate dove si catturano lo spada e il tonno, sono attive comunità di pescatori sicuramente più strutturate ed efficienti¹⁰.

² Ivi, pp. 130-131.

³ Ivi, pp. 111, 116-117.

⁴ Ivi, p. 133.

⁵ Ivi, p. 164.

⁶ Ivi, p. 184.

⁷ Ivi, pp. 209, 221: «I calli del pesce, che è la parte più delicata sopra la coda, è di diritto del barone di Scilla, che esige anche il terzo della pesca». Per la lunga storia di questa attività a Scilla e l'acceso contrasto tra comunità e feudatari, fondamentale lo studio di SERGE COLLET, *Uomini e pesce. La caccia al pesce spada tra Scilla e Cariddi*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1993. Intorno alla nutrita produzione storiografica sul drammatico fenomeno tellurico, cfr., almeno, AUGUSTO PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Einaudi, Torino 1985, con ampie indicazioni bibliografiche.

⁸ GALANTI, *Scritti sulla Calabria*, cit., pp. 228, 230-231.

⁹ Ivi, p. 252.

¹⁰ Intorno a queste due attività e per la relativa produzione storiografica sul lungo periodo, rimando a MAURIZIO GANGEMI, *La pesca del tonno e del pesce spada tra Calabria e Sicilia in età moderna e contemporanea*, in GIUSEPPE DONEDDU, MAURIZIO GANGEMI (a cura di), *La pesca nel Mediterraneo occidentale, secc. XVI-XVIII* (Atti del Convegno di Studi, Bosa 23-24 settembre 1994), Puglia Grafica Sud, Bari 2000, pp. 161-177.

Si tratta di una realtà colta anche dalla letteratura odepórica: i viaggiatori del *grand tour* settecentesco che si spingono ai limiti estremi del Regno di Napoli ne danno testimonianza. Solo alcuniesempi. Qualche anno prima di Galanti, ad aggirarsi tra le recenti rovine della terremotata regione è Johan Heinrich Bartels. Nel 1786, il futuro borgomastro di Amburgo, intento all'osservazione del paesaggio, degli usi, dei costumi e a sfatare molti dei pregiudizi circa l'indole e il carattere dei calabresi, nota il vivace traffico commerciale che è ripreso lungo la costa tirrenica. Intorno al tratto compreso tra Pizzo e Scilla «il mare pullula di imbarcazioni che trasportano le merci a Napoli. A Palmi attraccano a volte pure navi mercantili forestiere ed allora è un via vai di barche di pescatori: la pesca è infatti da queste parti una delle principali attività commerciali»¹¹. Nonostante la «disgrazia del 1783», molti abitanti di Pizzo «vivono per lo più di pesca e il posto sembra proprio indicato dalla natura per avvistare i branchi di pesci: una delle rupi su cui è stata costruita la città sporge direttamente sul mare tanto che gli abitanti si possono permettere di gettare le loro reti dalle finestre. Sono particolarmente rinomati nella salatura del tonno che esportano in gran quantità in tutto il paese. Pescano anche molti coralli»¹². Anche la posizione dell'abitato di Scilla, proiettata direttamente sul mare, segna «inevitabilmente» la principale occupazione della popolazione. Seppure attiva in agricoltura e nel commercio su grandi distanze¹³, è specialmente la caccia al pescespada a caratterizzarla, in concorrenza con le altre comunità rivierasche dello Stretto di Messina. Una pesca antichissima, già descritta da Strabone (dalla fase dell'avvistamento, all'inseguimento, arpionatura, recupero) e portata a un alto «livello di perfezione» grazie alla incessante riflessione, pratica ed esperienza accumulata nel tempo e ormai relativa alle tecniche di cattura di molteplici specie. Si meraviglia infatti della perizia dei pescatori scillesi che con grande «precisione distinguono i pesci che amano il sole dai pesci che preferiscono l'ombra, e sanno come non allontanare i primi e come attirare i secondi con l'ombra provocata sulla superficie del mare da fascine di arbusti sistemati sulle barche! Così come sanno quali pesci sono attratti da una novità, quali si fanno vedere solo in un determinato periodo dell'anno, quali si muovono in branco, quali isolati, e quali si possano pescare solo di notte, e così via dicendo. Per meglio prenderli hanno costruito diversi tipi di rete e hanno escogitato diverse modalità di pesca, per cui si può dire che non c'è pesce nel loro mare che essi non conoscano, e che non sappiano prendere nelle loro reti»¹⁴. Tropea è ugualmente un centro contiguo al mare, e «assisa sulle rocce» attrae irresistibilmente l'interesse del gruppo di artisti e intellettuali il cui lavoro, redatto negli ultimi anni 70 del secolo, confluirà nella monumentale opera dell'abate di Saint-Non. La pesca, che vi si pratica ampiamente, è trasformata in un dinamico e accattivante elemento scenografico per una delle tante, bellissime incisioni che illustrano l'opera. «L'artista al quale dobbiamo questo grazioso disegno non mancando mai di tirare parte di tutto ciò che incontrava, e vedendo continuamente attorno alle nostre rocce pescatori di cui il successo era spesso d'un grande interesse per lui, ha immaginato di piazzare sul davanti della sua composizione una pesca delle più

¹¹ Cito da JOHANN HEINRICH BARTELS, *Lettere sulla Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 52 (I ed.: *Briefe uber Kalabrien und Sizilien*, vol. 1-3, Gottingen 1787-1792).

¹² Ivi, p. 172.

¹³ GAETANO CINGARI, *Scilla nel Settecento, feluche e venturieri nel Mediterraneo*, Casa del libro, Reggio Calabria 1979.

¹⁴ L'A. è così colpito da questa comunità alieutica tirrenica da azzardare un ardito e bonario paragone con i pescatori del mare del Nord: «Mi verrebbe quasi da dire che essi superano in bravura i pescatori dello Helgoland, e credo sarebbe molto divertente vedere in pescatore del nord a fianco di uno del sud». BARTELS, *Lettere sulla Calabria*, cit., pp. 221-222.

abbondanti, e i cui dettagli, i differenti accessori rendono gradevole uno dei siti più selvaggi che si possano incontrare¹⁵. (Fig. 1)

Prima del *grandeflagello* del 1783, anche Henry Swinburne ha l'opportunità di osservare una Calabria ancora non devastata dal micidiale sisma del 5 febbraio. Nello stesso mese, ma con un lustro d'anticipo, tocca l'area intorno allo Stretto e al Golfo di S. Eufemia. Dopo lo sbarco a Tropea, raggiunto Pizzo non sa se dare credito a chi gli suggerisce che «gli attuali abitanti del luogo sono le persone più feroci e senza legge dell'intera provincia», ma nota con puntualità come «esse, peraltro esercitano la pesca del tonno, attività alquanto remunerativa»¹⁶. Qualche giorno prima, per l'avverso gioco delle correnti rimane ormeggiato tra la Sicilia e la costa calabra, giunse la sera ma non soffrì certo di solitudine: «Eravamo circondati da barche da pesca» scrive, e spiega come i pescatori locali catturino i pesci di grande taglia con una lunga e leggera rete di corda sottile che «si avvolge in tanti giri intorno al pesce che, nonostante faccia ogni sforzo, non riesce a scappare e si fiacca senza poter rompere le maglie»¹⁷. Sta descrivendo probabilmente la rete detta 'palamitara', dove restano impigliati tonni, spada, palamite, e sottolinea l'importanza del passaggio periodico di questi pesci tra Sicilia e Calabria, nelle cui acque si spingono nel periodo riproduttivo e «vengono catturati in quantità eccezionali». E sempre «grandi quantità di specie diverse» si ottengono anche impiegando «reti semplicissime che consistono in una specie di canestri» fatti di rami intrecciati¹⁸. Si tratta ovviamente di un'altra tecnica di pesca, quella con le nasse. Anche in questo frangente, dando credito alle «attendibili» informazioni che gli vengono dai suoi accompagnatori, narra come le orche - pur apparendo di rado -, non solo guastano le reti per divorare il pescato «ma avanzano sulla riva e mangiano l'uva che cresce vicino alle spiagge»¹⁹. Le povere 'orche' che sventuratamente andavano ad arenarsi non riuscivano certo a godere della squisita uva prodotta lungo l'odierna Costa Viola e i mirabili terrazzamenti delle sue scoscese pareti che, in verità, arrivavano a poca distanza dal mare. Gli spiaggiamenti di grandi animali marini restano ancora oggi un fenomeno non sempre chiaro nelle sue motivazioni e, qualche secolo addietro, poteva ovviamente dare adito alle più fantasiose spiegazioni. Ma si trattava comunque di un evento eccezionale, seppur non rarissimo, e meritevole di essere divulgato e tramandato ai posteri. Così, tra le stampe volute in quel periodo dall'erudito scillese Padre Antonio Minasi, non manca un episodio del genere²⁰. A giacere sulla spiaggia, (Fig. 2) «una delle sei balene che a memoria nostra e de' nostri avi sono di qua e di là di Scilla date di traverso dalle contrade tempeste»²¹. Accanto a questo, però, la fonte iconografica ci offre un'altra interessante messe d'informazioni: ecco alcune barche impegnate nella pesca con le reti e le nasse; i «luntri», le agili imbarcazioni con le loro vedette sul corto pennone («farere») e il lanciatore pronto ad arpionare il pescospada secondo il più antico e tradizionale metodo di caccia, dopo che il coraggioso animale ha «duellato e trafitto» il suo tradizionale nemico, il

¹⁵ Qui cito da JAN CLAUDE RICHARD DE SAINT-NON, *Viaggio pittoresco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 52, ma l'originale (*Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicilie*) apparve a Parigi, in 5 volumi riccamente illustrati, tra il 1781 e il 1785.

¹⁶ Cito da HENRY SWINBURNE, *Viaggio in Calabria 1777-1778*, Franco Pancallo, Locri 2004, p. 151 (ma l'ed.: *Travels in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779, and 1780*, Vol. 1-2, London, 1783).

¹⁷ Ivi, p. 137.

¹⁸ Ivi, p. 139.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Le belle stampe e le dettagliate «legende» che le completano sono riprodotte e trascritte in ILARIO PRINCIPE, *La specola del filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograf, Vibo Valentia 1986.

²¹ Ivi, p. 18.

pescecane. Ancora un'animata veduta della costa di Scilla, ma da diversa prospettiva (Fig. 3), doveritroviamo barche munite di nasse «ammagliate di giunco e mirto donde entrati i pesci non possono più uscire»²², un luntro il cui lanciatore è alle prese con una «disgiunta coppia de' pesci spada, imprende l'asta a ferir prima la femina, affidandosi del maschi che fedele non fugge dalla trafitta consorte»; una figura dotata di una lunga canna da pesca in primo piano e, sullo sfondo, il posizionamento a mare di una sciabica pronta ad essere alata da un gruppo di persone presenti sulla spiaggia. L'annosa e costante osservazione delle acque dello Stretto da parte del domenicano scillese, porta alla composizione di una stampa tripartita dove, tra l'altro, si ricorda l'incidentale cattura di un grande cetaceo (Fig. 4): «Una balena molti anni addietro s'inviluppo in una rete detta palamitara che da due barchette si tenea distesa a galla per traverso del Canale»²³. Fu necessario per i pescatori tagliare le funi della rete, che ritrovarono il giorno seguente, completamente lacerata, insieme alla carcassa dell'animale, su una spiaggia nei pressi di Reggio. Oltre a rappresentare gruppi di tonni impegnati nella lotta per la propria pastura, descrive esattamente le caratteristiche della palamitara: «sorte di rete cento e più palmi lunga, larga 15 e tutta di spago a maglia di mezzo palmo, che va unita a due funicelle, di cui una è armata di piombate, e l'altra di sugheri; la quale distesa di notte da una o da due barchette cui resta per l'estremità legata, va galleggiando a perpendicolo colle correnti. I pesci Spade, Cani, Tonni, ecc. vi restano involuppati come le mosche nelle reti de' Ragni. Ma de' soli primi il barone di Scilla si ha voluto novamente esiggere il Terzo»²⁴. Minasi si scaglia contro questa imposizione e, più ampiamente, contro i tanti abusi del feudatario, patrocinando le proteste della cittadinanza e rendendo pubbliche le loro rivendicazioni. In un articolato *pamphlet* che gli è stato attribuito, si legge un interessante riferimento cronologico relativo alla palamitara «o tonnara volante, rete inventata colà verso il 1764»²⁵. Una data che poco differisce da quanto riportato da una diversa fonte coeva, un atto notarile redatto a Scilla a fine secolo, dove le palamitare si vogliono «inventate, ed introdotte dal nostro compaesano fù Rocco Matrà da circa anni trantasei sono»²⁶. In questo breve torno di tempo, dunque, si modifica radicalmente un sistema di pesca millenario, basato essenzialmente sull'arpionatura dello spada, con il ricorso sempre più frequente a reti da posta destinate nel tempo a crescere sensibilmente nelle dimensioni e responsabili di un aumento delle catture, ma pure della fine di una pesca fino allora altamente selettiva, fermando con le proprie maglie anche tonni, palamite, delfini, squaloidi, tartarughe. La diffusione delle palamitare, accanto agli altri sistemi di pesca, è certamente rilevabile attraverso l'indagine archivistica e le fonti notarili si possono rivelare un prezioso strumento d'indagine.

Al momento, il mio iniziale obiettivo è stato quello d'indirizzare la ricerca sull'attività dei notai di Palmi lungo la seconda metà del XVIII secolo e già, dopo un

²² «Si sogliono cacciare giù in fondo mazzerate, e distese colle funi fatte dall'era *bromus giganteus* di Linneo, di cui abbondano quelle contrade, dove chiamasi Lise». Ivi, p. 17.

²³ Ivi, p. 19.

²⁴ Ivi, p. 20. Sulla figura del Minasi e gli scarsi riferimenti biografici disponibili, cfr. ivi, pp. 7-13.

²⁵ *La lingua di Scilla ululante e reclamante*, p. 66. Il testo, apparso privo di autore, luogo e data, per PRINCIPE (cit., p. 11), è certamente attribuibile al Minasi, con stampa a Napoli nel 1789.

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, Notaio Girolamo Minasi, b. 171, vol. 1217, ff. 39v-40r, Scilla 13/08/1792, cit. da MARIA STELLA ZEMA, *La pesca nello Stretto*, in RENATO G. LAGANÀ (a cura di), *La città e il mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulla riva dello Stretto*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1988, p. 117.

primo sondaggio degli atti consultati, i risultati sembrano incoraggianti²⁷. Come per i centrivicini, Bagnara esoprattutto di Scilla, questa cittadina, posta a maggiore distanza dal mare, non trascurò di progredire nelle attività peschereccio di scambio. Nel periodo considerato, sulla sua spiaggia di Pietre Nere, si ebbe una formidabile concentrazione di interessi commerciali legati al settore oleario, con destinazioni che, oltre ai tradizionali empori di Messina e Napoli, toccavano di sovente la piazza di Marsiglia inserendosi, parimenti ad altri scali minori del Meridione, in un ben più ampio circuito commerciale²⁸. Le scritture notarili, poi, testimoniano che nell'economia cittadina la pesca risultava un settore produttivo tutt'altro che trascurabile. Lo dimostra anche l'interesse dei feudatari, gli Spinelli, principi di Cariati, che nonostante le ingenti risorse finanziarie impiegate proprio nella produzione e commercializzazione dell'olio o in quella dei tessuti (a Palmi avevano fondato un importante opificio), non trascurano di assicurarsi nel novembre 1764, per 2.250 ducati, lo "scannaggio", ossia i diritti che si esigono sulla macellazione di animali e sul pesce che si vende fresco o che viene salato da cittadini e forestieri²⁹. Gli importi - in questo caso - variano da 2 grana e mezzo a 10 grana secondole quantità e qualità del pesce: si tratti di «pesce grosso [...] a riserba del Pesce Spato lanciato» (cioè pescato con l'arpione), di «pesci minuti, come sono vope, sarde, alici» o di quello «comunemente detto Fragaglia, nonnate, sardella»³⁰. E i feudatari, quando decidono di cedere un vasto fondo agricolo ai

²⁷ Per l'ampio utilizzo dei rogiti palmesi tra gli storici locali, ROCCO LIBERTI, *Palmi*, Quaderni Mamertini, 31, 2002; VINCENZA PIPINO, *Palmi nel secondo Settecento. Storia economico-sociale*, Falzea, Reggio Calabria 2002; EADEM, *Imprenditoria e traffici mercantili in Gioia Tauro e Palmi tra Settecento e Ottocento*, Laruffa, Reggio Calabria 2019. Sull'importanza di questa fonte documentaria per la storia regionale, VINCENZO NAYMO, *Notai e notariato in Calabria in età moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

²⁸ ANNASTELLA CARRINO, BIAGIO SALVEMINI, *Porti di campagna, porti di città. Traffici e insediamenti sulle coste del Regno di Napoli nella prospettiva di Marsiglia (1710-1846)*, in «Quaderni Storici», 2006, n. 1, pp. 1-46, specie p. 25. ANTONIO DE SALVO, *Palmi, Seminara e Gioia Tauro. Ricerche e studi storici*, Tipografia Giuseppe Lopresti, Palmi 1899, pp. 238-247.

²⁹ ARCHIVIO DI STATO REGGIO CALABRIA, sez. di Palmi (da ora ASRCP), notaio Soriano Nicola, b. 482, vol. 5550, ff. 171r-172r, Palmi, 20 novembre 1764. D. Gio. Batta. Spinelli, duca di Seminara, acquista il corpo dello scannaggio da D. Gioacchino Prenestino di Palmi con atto del notaio Filippo Maria Barbaro, rogato a Napoli il 13 ottobre. Pur in attesa del Regio Assenso e della registrazione del passaggio di proprietà nei Quinternioni, ora il notaio si porta nella Piazza del Mercato di Palmi e pubblicizza l'avvenimento, alla presenza delle autorità, dei macellai, di molti pescivendoli e salatori di pesci, «ed altri cittadini in gran numero». Sulle attività tessili degli Spinelli a Palmi, DE SALVO, *Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, cit., pp. 273-274, 294-295.

³⁰ ASRCP, notaio Soriano Nicola, b. 482, vol. 5554, ff. 109v-112r, 2 ottobre 1768. Secondo una Regia Pandetta «scritta sopra Carta Imperiale» i "jussi" dovuti da pescivendoli e salatori del paese sono: «per ogni carico di pesce grosso di qualunque qualità sia, a riserba del Pesce Spato lanciato, grana 10; per ogni collata di detto pesce grosso, gr. 5; per ogni carico di pesci minuti, come sono vope, sarde, alici, che si vendono a peso, oltre di tredici pesci per ogni carico si paga gr. 5; per ogni collata, o panaro di pesci minuti, oltre cinque pesci per ogni colata, o panaro si paga gr. 2 e ½ (piccioli 6); per ogni carico di pesce comunemente detto Fragaglia, nonnate, sardella, ed altri pesci simili, oltre di due brancate si paga gr. 5; per ogni panaro, o collata dell'anzidetti pesci Fragaglia, oltre di una brancata de' medesimi, si paga gr. 2 e 1/2; per ogni carico di Pesce grosso, che si sala, si paga gr. 10; per ogni carico di pesce minuto che si sala, come sono sarde, alici e simili, oltre di dieci pesci per ogni carico si paga gr. 5; per ogni carico di pesce comunemente chiamato Tonno, che si sala, gr. 5; per ogni carrata di Pesce Tonno, gr. 10». Ancora, la carne e tutti i pesci venduti il sabato sono esenti da jussi ma rientrano nella gabella quelli rimasti invenduti e che si vendono la domenica; franca la carne e il pesce che si vende negli otto giorni di fiera ad agosto durante le celebrazioni per la Madonna della Lettera (da mercoledì a mercoledì); così carne e pesci venduti «a pezzi, e senza peso». Si dice poi di un accordo tra il M.co Gioacchino Prenestino, precedente proprietario, e alcuni salatori di pesce, per cui «è solito [...] anche in giorno di sabato esigere da detti salatori di pesci grana cinque per ogni carico di pesce Tonno, e grana dieci per ogni carrata dello stesso pesce, e qualora resta franco il sabato, dovrà pagarsi grana dieci il carico, e carlini due a carrata del detto pesce Tonno, che si sala». Sono infine soggetti allo Scannaggio tutti i pesci «che si portano a

Grimaldi di Seminara, stanno bene attenti a riservarsi però la posta del pesce spada, denominata «Posta dell'Abbazia» e sita lungo la costa «rimpetto al mare»³¹. È una clausola significativa: nel sistema di pesca allo spada praticato su questa parte della costa calabra - alta e rocciosa -, la «posta» è il luogo dell'avvistatore che può scrutare un ampio tratto mare e, individuato il pesce, con grida e segni ne comunica la posizione all'imbarcazione che avrà il compito di inseguirlo e arpionarlo. E appena il caso di aggiungere che le «poste» hanno un proprio valore economico e possono cedere o affittarsi nel corso della stagione di pesca. L'università, ossia il comune, di Palmi ne possiede diverse, ma è anche disposto a cederle gratuitamente a particolari condizioni. Come nel 1794, quando i sindaci sottoscrivono una convenzione con quattro lanciatori e padroni di barca per assicurare alla «grascia» cittadina tutto il pesce e lo spada che pescheranno nei «mari di pertinenza di questa medesima Università» a partire dalla Torre della Città di Bagnara («Posto della Zinghera») sino alla Torre delle Pietrenere³². Tre dei «lanciatori» sono siciliani ma abitano ormai a Palmi, ed è questo un ulteriore segnale del continuo rapporto di relazione e scambio ad ampio raggio d'interessi attivo da sempre tra le due sponde dello Stretto³³. Ulteriore testimonianza, due atti rogati nel 1760 e 1792. Con il primo un palmese si assicura la partecipazione alla pesca sulla costa di Messina per la stagione futura patronizzando «due barche per guardia di pesci spada»³⁴; il secondo rogito riguarda la vendita di una «barca nomata Pallona, con la sua intenna, per la guardia del pesce spada nella Sicilia»³⁵. Questi riferimenti tornano utili per ricordare qualera la differente tecnica di pesca che si praticava sulla riviera messinese. Qui, in mancanza di alture dove stabilire le poste d'avvistamento, tale funzione veniva svolta da un uomo che scrutando il mare dal lungo pennone di barche stabilmente posizionate lungo la costa («feluche di guardia»), da lì poteva indirizzare sulla preda il veloce luntro³⁶.

venire in detta Città, Case private, e nel Territorio della medesima, così dalla Sicilia, come da ogni altro luogo è solito». Previsti 300 d. per ogni contravvenzione.

³¹ ASRCP, notaio Soriano Nicola, b. 483, vol. 5557, ff. 154-162, 14 novembre 1771.

³² ASRCP, notaio Soriani Giovanni Antonio, b. 470, vol. 5459, ff. 55v-56, 11 giugno 1794. Si fissa inoltre la pena di 60 ducati per ogni «controveniente a beneficio di questa Università, e della immediata di lui carcerazione».

³³ Cfr. AA.VV., *Messina e la Calabria nelle rispettive fonti documentarie dal basso Medioevo all'età contemporanea* (Atti del I Colloquio calabro siculo 1986), Società Storia Patria, Messina 1988; TITO PUNTILLO, ENZO BARILÀ, *Civiltà dello stretto, politica, economia, società dello Stretto di Messina dalle origini al XVIII secolo*, Periferia, Cosenza 1993; GIUSEPPE CARIDI, *Lo Stretto che unisce. Messina e la sponda calabra tra Medioevo ed età moderna*, Falzea, Reggio Calabria 2009.

³⁴ ASRCP, notaio Colloridi Francesco, Palmi, b. 134, vol. 1404, ff. 80-81, 28 settembre 1760. Padron (pn) Antonino Bombace di Cannitello conviene col magnifico (mco) Francesco Iannelli di Palmi nel consegnare a pn Rosario Milluso «Nocchiero del suddetto di Iannello due barche per guardia di pesci spada in Sicilia per l'anno entrante 1761 proprio nella prima stagione dei pesci spadi in Sicilia di tutta perfezione, ed armati siccome è il costume all'uso del faro». Bombace avrà «per la Barca grande una parte e un quarto di quel danaro che lucreterà de' pesci spadi in detta prossima stagione, e per la barca picciola una parte a conto dei quali parti, e guadagno» riceve da Iannello 10 ducati. Se nella prossima stagione «non si lucreterà tanto quanto esso di Bombace ha ricevuto», dovrà restituire «il di più che vi vorrà per detti ducati dieci». Se Milluso non potrà armare nella prossima stagione in Sicilia «per qualche sua infermità, o di altra causa inopinata», Bombace si impegna a restituire i 10 d. a Iannelli.

³⁵ ASRCP, notaio Soriani Michelangelo, b. 473, vol. 5479, ff. 172-175, 7 ottobre 1792. A Palmi, Caterina Misale vedova di pn Francesco Antonio Saffioti «per estinguere porzione di debiti ereditarij» del marito, vende per 15 d. ad Ant.no Saffioti *alias* Coppola uno schifo «con tutti l'armiggi [...] tirato alla Marinella [...] per non marcirsi», e la «barca nomata Pallona, con la sua intenna, per la guardia del pesce spada nella Sicilia» ad Ant.no Bagalà per d. 16, gr. 78 e calli 6.

³⁶ Tecnica bene illustrata anche delle suggestive immagini raccolte da VINCENZO CONSOLO, *Vedute dello Stretto di Messina*, Sellerio, Palermo 1993.

A Palmi la pesca dello spada, cherichiama anche 'padroni' e 'nocchieri' delle vicine marinerie calabresi³⁷, si effettua con i luntri, a volte anche con piccole imbarcazioni dette "schifi"³⁸, e diffusamente invece con la "palamitara" (e lo stesso nome identifica sia la barca sia la lunga rete utilizzata, come avviene anche per i "consi", estesa lenze armate da tanti ami³⁹) con cui si catturano anche palamite, alalonghe, tonni (spesso,

³⁷ Specie da Bagnara: ASRCP, notaio Colloridi Francesco, b. 134, vol. 1405, ff. 11-12, 10 marzo 1760. Scipione Oliva di Palmi con pn Francesco Milluso di Bagnara, che promette di «armare in questa Città per la pesca de' Pesci spadi, in questa prossima stagione, e dare tutti quei pesci che ucciderà dal primo giorno che metterà il Farere al suo untro, sino al giorno che lo leverà alla ragione di grana quindici il rotolo per tutto il mese di Maggio, ed alla ragione di grana quattordici dal mese di Giugno in poi, e così continuare per tutto il tempo, e stagione de' pesci spadi, e finalmente per darlo a quel prezzo che lo donano li Nochieri Paesani al suddetto Scipione». Oliva anticipa ora 14 d col patto che se Milluso «non vorrà armare per suo capriccio in questa suddetta Città per la prossima stagione» dovrà pagare a Oliva «tutto quel danaro, o' sia guadagno, che più guadagnerà la miglior barca de' Nochieri paesani». E «se mai fosse astretto [...] ad armare in Bagnara per la qual causa non poter venire qui in Palmi» dovrà restituire i 14 d. e «ancora altri carlini venti di guadagno»; b. 135, vol. 1409 f. 116, 3 aprile 1764, pn Domenico Palazzolo di Bagnara, si obbliga di 'andare' con la palamitara del mco d Francesco Iannelli per la prossima stagione di pesce spada «e fatigarle, secondo richiede un tal mistiere, e lucrare di tutti quei lucri è solito godere tutti gl'altri Marinari, che navigano tal mistierio». A «conto di quello potrà lucrare» riceve da Iannello 13 d. che dovrà consegnare a Bagnara al pn della palamitara su cui si era prima imbarcato, somma che poi compenserà «col guadagno della pesca de Pesci Spadi, ed altri generi di pesci si pescheranno con detta Palamatarà, e se mai non piglieranno pesci, debba pagarli in fine della stagione con proprij suoi danari»; b. 135, vol. 1410, ff. 105-106, 19 luglio 1765. Giovanni Salerno di Bagnara promette «di navigare da Padrone, o' sia Nochiero» la palamatarà di D. Domenico Bagalà «per tutto quel spazio di tempo, che durerà detta Palamatarà, con principiare la pesca con detto Mistere coll'anno venturo, e proprio nel tempo opportuno che sarà verso la fine del mese di Aprile dell'anno entrante 1766, con tirare e lucrare una parte, ed una quarta sopra tutti li pesci, che per ogn'anno piglierà con detta palamatarà, così di pesci spadi, come d'alelonghe, ed altri pesci imbestini». Ha ricevuto per anticipo sulla futura pesca 6 d. «che l'an servito per pagarli a Pn Santo Cosentino, a cui li doveva» e che sconterà sopra la pesca futura. Da b. 136, vol. 1412, f. 4 il 15 feb. 1767, sappiamo anche che Bagnara può rappresentare anche una conveniente piazza di spaccio: pn Rocco Zirino si obbliga con mro Antonino Topa e Giuseppe Corrone per consegnargli tutti i pesci spada e 'imbestini' che prenderà nella prossima stagione con la palamitara di D Natale Saffiotti che «si navica, e pesca». Il pesce spada gli sarà pagato «a grana due meno» rispetto al prezzo che il Sindaco di Palmi «darà l'assisa del pesce che si vende in piazza, e li pesci imbestini così alelonghi, Tonni, e pesci cani ed altri al prezzo di grana sei, ma che debbano essere spaccati, volgarmente detto alla Tonnaresa». Nel caso i prezzi correnti a Palmi per lo spada «sembrasse tenue», Zirino potrà venderlo a Bagnara «e in altre parti più che si vende qui» previo consenso di Topa e Corrone, e il «guadagno che avanserà si lo debba dividere ugualmente colli suddetti di Topa e Corrone dedotti prima li grana due a' rotolo dell'assisa». Anticipano a Zirino 10 ducati.

³⁸ASRCP, notaio Sasso Giuseppe Antonio, Palmi, b. 446, vol. 5233, ff. 67v-68, 25 febbraio 1772. Pn Giuseppe Arena della Torre del Faro, pn Michele Bagalà e pn Litterio Saffiotti di Palmi convengono col concittadino pn Giuseppe Carrozza di consegnare nella prossima stagione «tutti quelli pesci spada che ammazzeranno col schifo di D. Antonino Fiore». Carrozza pagherà il pesce in contanti a 13 grana e ½ il rotolo per il mese di maggio e gr. 12 e ½ per giugno e luglio. Ricevono ora 10 ducati che dovranno scomputare sul pescato. ASRCP, notaio Soriani Michelangelo, b. 473, vol. 5483, ff. 81-82, 6 aprile 1796. Pn Nicola Sinopoli stima non esser di suo vantaggio continuare a possedere «uno schifo, seu barca, atta a lanciar pescespada» con tutti i suoi attrezzi «atta a navigare» riposta nella Marinella e lo vende al sig. D. Rocco Malabri di Oppido - ma da anni a Palmi - per d. 52.80 «così convenuti ammuzzatamente, ed amichevolmente».

³⁹ASRCP, notaio Soriani Michelangelo b. 478, vol. 5509, ff. 17-18, 17 luglio 1780. Rosario Messina si impegna «da oggi in avanti, e proprio fino a tanto che non finirà la pesca del pesce spada dalle palamitare dell'entrante Anno 1781, d'imbarcarsi nella barca piccola, ossia conso di Pn Francesco Morgante, che oggi si naviga, e pesca da Pn Giovanni Salerno, con maneggiare tutta la rete; e consi atti alla pesca, d'andare in Sicilia colla Palamatarà di detto Pn Francesco, che per anche si naviga da detto Pn Giovanni, e nell'entrante Anno restare colla Palamatarà di detto Pn Francesco Morgante sino a tutta la stagione della pesca delle palamatarà, quale finita, si debbano far i conti». Riceve da Morgante d.6 e gr. 50 rinviando alla fine della pesca la liquidazione dei conti. ASRCP, notaio Soriani Michelangelo, b. 478, vol. 5509, ff. 5-6, 6 febbraio 1780. Pn Giovanni Salerno e pn Domenico Crimi di Palmi si obbligano nel seguente modo: Salerno «di navigare colla barca piccola di Pn Francesco Morgante» per 5 anni, fino a febbraio 1785 «in qual tempo poi sfitta, con maneggiare tutti i consi, e reti atti per la pesca»; alla fine della pesca del

con i consi, pure sgombri, occhiate, spigole, orate) e pesci “imbestini”. Questi ultimi sono essenzialmente squaloidi che vengono comunque venduti a poco meno della metà rispetto al prezzo dello spada, e anche i fiocinatori dei lontri non si esimono dal catturarli: nel 1784, alcuni padroni di barca, tra cui pn Giovanni Lisciotto di Torre di Faro, dichiarano che consegneranno al palmese Michele Ammiraglia «tutti li Pesci Spada, pesce e pesci imbestini a riserba del pesce Tonno, che uccideranno coll'untro per tutta la prossima ventura stagione», pattuendo per lo spada d. 13 e ½ il cantaro e, per «gl'imbestini», i pescecani a ducati sei e mezzo e le «capritte» (pesci martello) a sei ducati il cantaro⁴⁰. Il pescato si consegna ai venditori sulle marine o direttamente in paese, dove esiste una pescheria ma non cessa la prassi della distribuzione per strada⁴¹.

pesce spada con la palamatara - inoltre - dovrà «armare detta palamatara di esso Pn Francesco in Sicilia, in questo corrente anno 1780». Morgante gli darà «tutti i consi, e reti nicissarii per la pesca de' pesci fra lo spazio di detti anni cinque» e un soccorso di 10 d. annui che Salerno restituirà ogni volta che si faranno i conti. Ora riceve 15 carlini di caparra. Crimi andrà come marinaio sulla palamatara di Morgante per la prossima stagione «e finendo da qui s'obbliga andare con detta Palamatara in Sicilia» insieme a Giovanni Salerno, e poi «se mai si dividerà dal conso di Bruno Lopreite, d'imbarcarsi col conso di detto Pn Francesco, che naviga detto Pn Giovanni». Ha per caparra 10 carlini che restituirà «alla fine della stagione di detta Palamatara, che sarà nell'Anno 1781».

⁴⁰ ASRCP, notaio Colloridi Francesco, b. 137, vol. 1431, ff. 29v-30, 10 novembre 1784. I convenuti ricevono un anticipo di 10 ducati e, a partire dal maggio 1785, consegneranno i pesci «ò nella Marina di Balbi o di Porto Ravaglioso, e pesarli colla Statera secondo il solito dell'anni passati, e colli soliti, ed Antichi jussi al peso del trentatre per battersi al quarant'otto»; b. 135, vol. 1409 f. 105-106, il 23 aprile 1764. Domenico Speranza, mastro Pasquale Gaddino e mro Saverio de Angelis per convenzione avuta col D. Domenico Mauro, si obbligano a «pigliare, e ricevere per lor conto tutti quelli Pesci spadi che si pescheranno, tanto colla Lancia, che colla Palamatara del suddetto Sig. D. Domenico; Ale Longhe, ed ogni altro genere di Pesce imbestino che detta palamatara piglierà» per la corrente stagione «da oggi, e proprio sino a tutto il tempo che detti Mistieri anderanno a Mare». Pagheranno il pesce spada a grana 11 e ½ il rotolo; mentre «Alelonghe, ed altre imbestini» a 6 grana e dovranno «averli sventrate, e finalmente franchi di Gabella». Mauro potrà «liberamente avere, e pigliarsi quella quantità di pesce, che vorrà tanto di pesce spada, e sua sorra, che di Alelonghe, ed altro, e volendo un pesce spada sano, sia padrone pigliarsilo in ogni tempo, che vorrà, e di qualsiasi peso, senza essere dalli suddetti costituiti molestato».

⁴¹ ASRCP, notaio Soriani Michelangelo, b. 478, vol. 5518, f. 10, 12 marzo 1789. Pn Andrea Barone riceve 10 d. da mro Giuseppe Impalà di Sicilia da più anni a Palmi e si impegna a consegnargli 2 cantara di «pesce dette alelunghe in questa prossima stagione di palamitare» cioè metà a maggio e metà a giugno, alla ragione di gr. 7 e calli 6 il rotolo, «ed esso d'Impalà pagarti il dippiù, subito che avrà ricevuto detta quantità di cantara due alelunghe, ed il trasporto dalla Marina in questa città di Palme». In Colloridi Francesco b. 137, vol. 1416, ff. 14v-16, 19 aprile 1771 la notizia che i Sindaci di Palmi, D. Ignazio Montepardo e Dr Criscenzio Sbarbato, e il Cassiere Dr D. Ludovico Jannelli affittarono a estinto di candela per il 1770 (da settembre a settembre) per 25 d. a mro Leonardo Topa «la Bottega colla pescheria che questa Università possiede nella Piazzetta detta del Rosario, che si è fatta formare da detti Signori Sindaci a' ricorso de' Cittadini per togliersi il mal costume di coloro, che con propria autorità si prendevano li pesci nelli cofini, e panari, anche per le strade, e prima di darsi l'assisa, con gravi danni delli pesci vendoli». È previsto il patto per cui il conduttore dovrà esigere per «li pesci che qui si portano [...] lo solito jusso, che si è sempre pagato dalli pescivendoli per lo commodo della bilancia, e luogo dove si vendono li pesci, sopra ogni carico, cofino, e panaro e così ancora per li pescispadi rispettivamente senza però veruna alterazione per qualora detta Pescheria fosse impedita colla vendita delli pesci perché si ritrovasse serrata, sia lecito alli pescivendoli vendere li loro pesci in quel luogo dove a' medesimi piacerà, senza riconoscere esso di Topa, e qualora da questo non se li darà il commodo per vendere detti pesci».

Tra gli attrezzi utili ai diversi tipi di pesca gli atti fanno riferimento pure a “sciabichelli”⁴², “nasse”⁴³, “incannate”⁴⁴, e anche a una tonnara che terminerà di calare le reti proprio negli ultimi decenni del secolo. Questa, fino al 1777, appare gestita da un gruppo di soci (“caratari”), ha un amministratore ed è attiva in località Pietrenere, seppure affidata non a pescatori locali ma a un raïs e a 16 marinai di Parghelia⁴⁵. Tra il 1777 e il 1779 l’amministratore acquista ancora cordame e reti per il suo funzionamento, ma nel 1780 tutto l’impianto, cioè «Barche, rezze, apparati, Capi, libani, corde, e tutto altro che appartiene a detto mistiere di Tonnara», è ceduto all’amalfitano Padron Salvatore Gambardella⁴⁶. Il prezzo è stabilito in 490 d.⁴⁷, e l’accordo prevede il trasferimento delle attrezzature ad Amalfi.

A Palmi, di questa antica forma di pesca, permane ormai solo il toponimo “la Tonnara”, ancora in auge per designare una località della costa, con una grande e bella spiaggia di sabbia bianca, votata essenzialmente all’attività turistica e balneare e a ciò che resta della piccola pesca esercitata da un’esigua comunità locale (i “tonnaroti”). Il progressivo orientamento delle attività cittadine verso i settori dei servizi, delle funzioni burocratiche e amministrative, accanto alla mai sopita vocazione agricola e commerciale, spingerà la pesca verso una posizione via via marginale nel corso dell’età contemporanea. Da questa prima disamina dei superstiti atti notarili del secondo Settecento e dalle fonti coeve interrogate, appare tuttavia con ogni evidenza

⁴² ASRCP, notaio Colloridi Francesco, b. 135, vol. 1409, f. 68-69, 1 febbraio 1764. Pn Giuseppe Ursino del Faro di Sicilia che si obbliga a «navigare la palamatara» che D. Saverio Silvestri e suoi soci «li dovranno fare in questa prossima stagione di pesce spada». Egli è tenuto a «travagliare detta palamatara con tutta qualità e perfezione, come si richiede» mentre tocca a Silvestri «darli tutto il materiale così di spago, come di piombo, ed altro bisognevole». Ursino è anche costretto a risiedere a Palmi «nel tempo che travaglia detta palamatara» e se bisognoso, debba d. Saverio «sovvenirlo e soccorrerlo». Del guadagno della barca Ursino avrà una parte come Padrone «che naviga detta palamitara ed una altra mezza parte sopra la parte de sudetto D. Saverio, per causa del travaglio farà per il lavoro di detta palamatara». D. Saverio dovrà dargli inoltre «il scabbachello di fango, e dividersi quel guadagno, come si costuma in tal mistiere, e con quello pescare ne’ tempi congrui, ed opportuni». Ursino «promette dimorare in questa suddetta Città, e navigare di Mistieri per lo spazio d’anni quattro continui principiando dalla prossima prima stagione di detta pesca»; b. 137, vol. 1422, f. 10v-11, 4 marzo 1776. Pn Agniello Lancella di Torre del Greco e la moglie Giovanna Ranieri, di Palmi, devono a D. Vincenzo Lacquaniti, 10 d. «che dicono bisagnarli per avvalimento, e Società di Marinai, che deve esso di Lancella unire per pescare col sciabachello di fango d’esso Pn Agniello, che tiene in Società dal predetto Sig. Lacquaniti». Entrambi i coniugi si impegnano «di dare sempre chiaro, e lucido conto al predetto Sig. Lacquaniti di tutto il pescato che faranno col Sciabachello suddetto e di darli la sua giusta porzione; come altresì li suddetti d. 10 d’escontarli, e pagarli secondo succederà il guadagno, e secondo converranno con detto Lacquaniti, e se si dismettesse detta pesca, e Società debba subito, ed immediatamente restituirla e consegnarla col lucro cessante».

⁴³ ASRCP, notaio Soriani Giovanni Antonio, b. 470, vol. 5458, ff. 82-83, 21 luglio 1793. Tra gli altri patti, Domenico Crimi conviene con D. Nicola Sandulli «di esercitare nella pesca, e viaggi la Barchetta peschereccia con Remi, e Palle» di questi per tre anni «e dalli lucri ricavandi dalla pesca di nasse, o altro mestiere, darne la giusta porzione ad esso D. Nicola, e mezza porzione poi da quello ricaverà da viaggi».

⁴⁴ ASRCP, Colloridi Francesco, b. 137, vol. 1427, f. nn., 12 agosto 1781. Francesco Foti e Domenico Safioti *alias* Pacicco, si obbligano «navigare continuamente e senza desistere mai nelli tempi opportuni il mistere detto l’Incannata» di D. Filippo Napoli che gli darà «tutto lo spaco bisognevole per detto mistere, per rifarsi, atteso sin da più anni si ritrova fatta, che è proprietà del suddetto D. Filippo, a riserba delle Barche». E per quanto riguarda il pescato, D. Filippo si rimette al «costume, e alla perizia» del Foti, come si usava già con il fu R. D. Saverio Napoli.

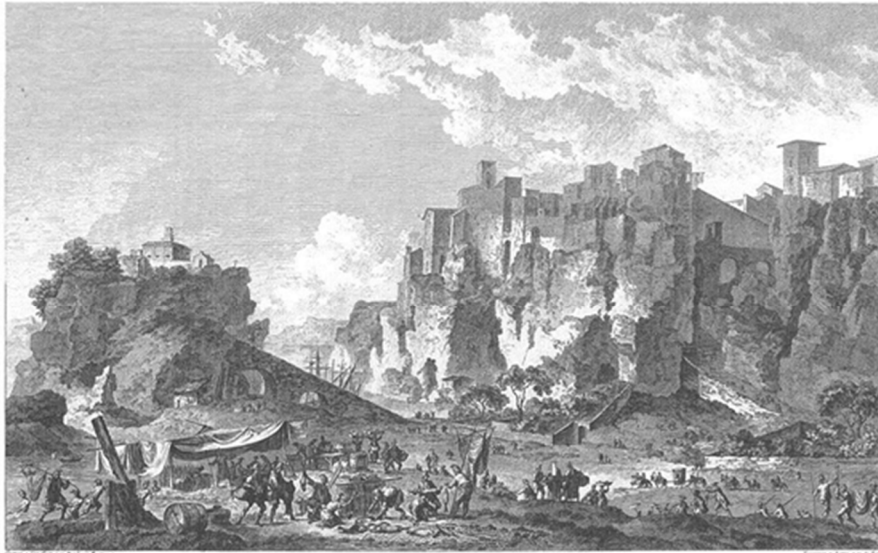
⁴⁵ ASRCP, notaio Colloridi Francesco, b. 137, vol. 1423, ff. 72v-74, 2 ottobre 1777.

⁴⁶ ASRCP, notaio Colloridi Francesco, b. 137, vol. 1424, ff. 45-46, 9 ottobre 1778 e vol. 1426, f. 7v-9, 30 maggio 1780.

⁴⁷ ASRCP, notaio Colloridi Francesco, b. 131, vol. 1377, ff. 182v-185v, 31 ottobre 1780.

un ben diverso ruolo che le risorse del mare hanno giocato all'interno dell'ambiente socioeconomico locale, coinvolgendo a lungo usi e saperi, uomini, mezzi e capitali.

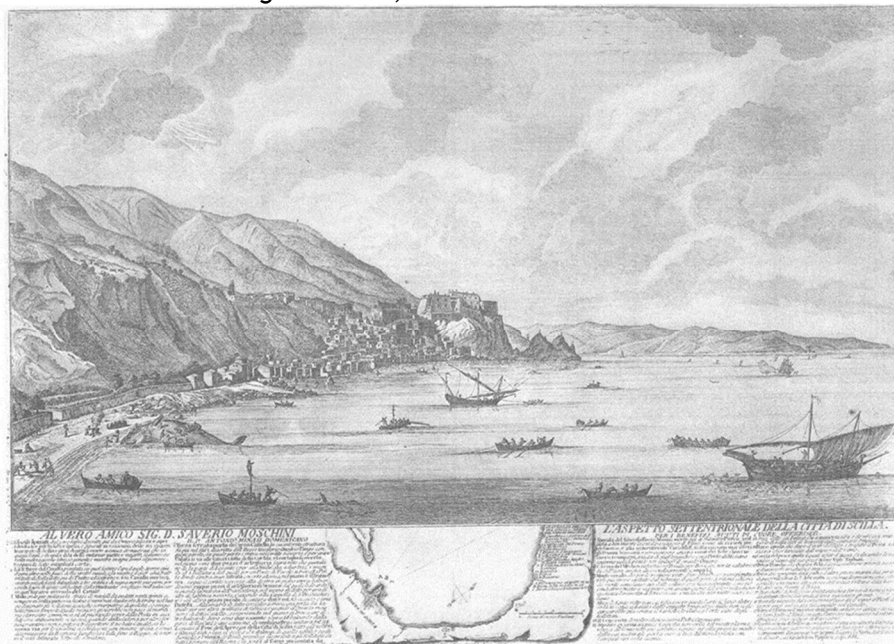
Fig. 1 - Veduta di Tropea



*Vue de la Ville en du Château de Tropea
sur la Côte de la Calabre Ulérieure.*

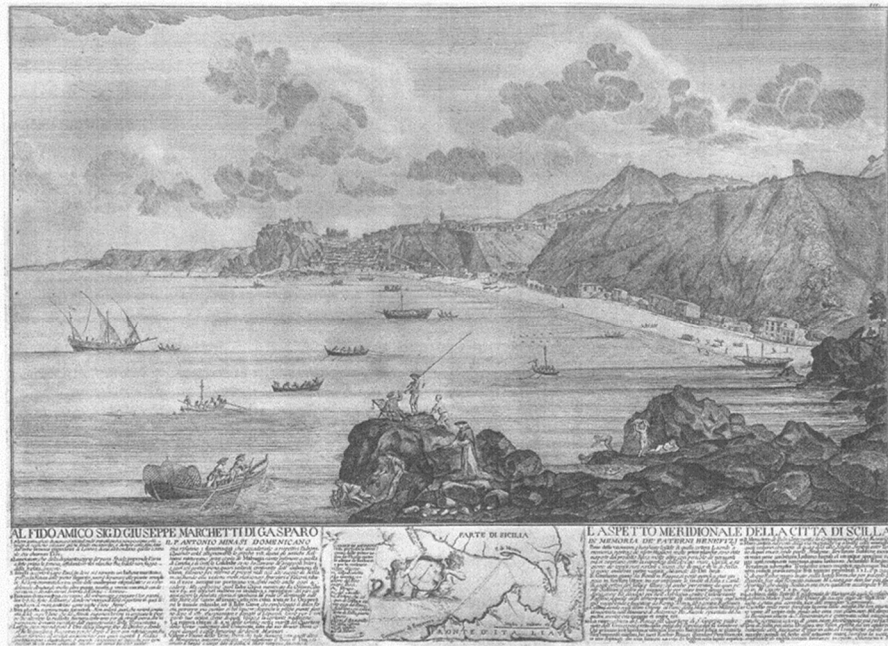
Fonte: *La Calabria nelle immagini del Settecento nel 'Voyage pittoresque' del Saint-Non*, ESI - SEN, Napoli 1982

Fig. 2 - Scilla, riviera settentrionale



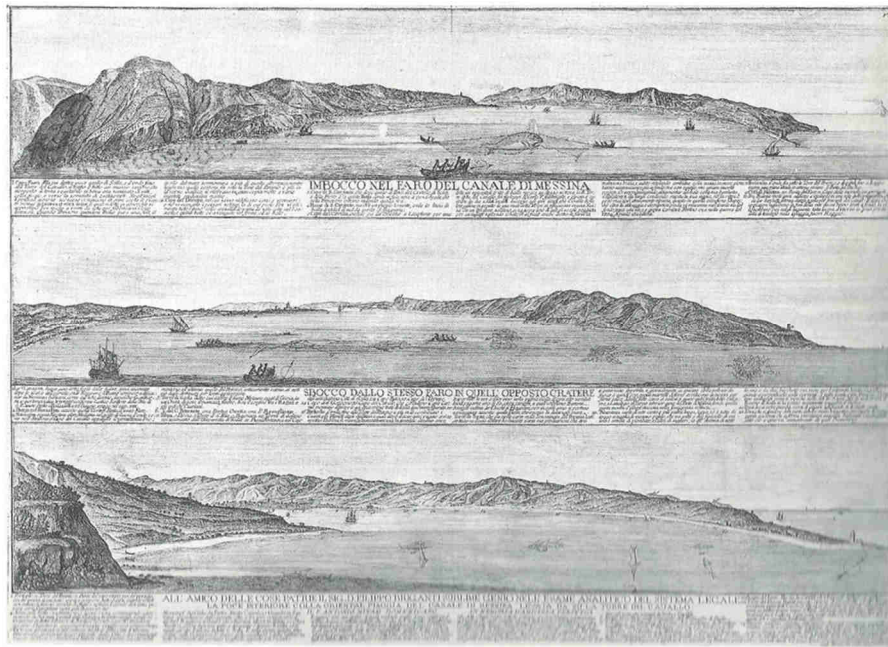
Fonte: *ILARIO PRINCIPE, La specola del filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograf, Vibo Valentia 1986

Fig. 3 - Scilla, riviera meridionale



Fonte: ILARIO PRINCIPE, *La specola del filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograf, Vibo Valentia 1986

Fig. 4 - Lo Stretto di Messina



Fonte: ILARIO PRINCIPE, *La specola del filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Mapograf, Vibo Valentia 1986